

I Domenica di Avvento
Duomo di Modena - 02 dicembre 2018
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Ger 33,14-16; Sal 24; 1 Tess 3,12-4,2; Le 21,25-28.34-36

Due piani della realtà ci presenta il Vangelo: il piano del cosmo e il piano del cuore. Il piano del cosmo: "vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle"; e poi Gesù prosegue parlando di fragore del mare e dei flutti, di potenze dei cieli che saranno sconvolte. Per questo gli uomini proveranno angoscia, ansia e paura. Un quadro drammatico che non riguarda solo la fine del mondo; piuttosto, accompagna sempre la vicenda umana. È vero che il cosmo, con tutti i suoi elementi, è destinato a passare e a travolgere tutta la storia umana. Come dice San Paolo: "passa la scena di questo mondo" (1 Cor 7,31). Il cosmo è segnato: tutta la sua vita è turbolenta; è ancora San Paolo a paragonare la creazione ad una donna che sperimenta i dolori del parto (cf. Rom 8,22). Negli ultimi decenni ci siamo resi conto meglio, rispetto ai secoli precedenti, di come la natura soffra anche a causa di comportamenti umani sconsiderati, di uno sfruttamento rapace dell'ambiente, tale da produrre troppo inquinamento senza rispettare il respiro della creazione.

Se dal piano del cosmo passiamo a quello del cuore, troviamo nel Vangelo una sorpresa. Gli antichi, di fronte all'esperienza di disastri naturali, reagivano cercando di placare le forze celesti. Dal loro cuore impaurito scaturiva il bisogno di offrire sacrifici agli dei, implorando la fine degli eventi distruttivi. Le religioni naturali infatti sono legate ai ritmi del cosmo: corso del sole e degli astri, fasi lunari, cicli delle stagioni. E quando tutto scorre regolarmente, significa che le divinità - spesso identificate proprio con gli astri - sono in armonia con gli esseri umani. Quando invece si verificavano fenomeni irregolari, come manifestazioni celesti anomale - comete, supernova, eclissi - o cataclismi naturali - come le eruzioni di vulcani, i terremoti, le alluvioni e i maremoti - gli antichi, pensando che gli dei fossero in collera, reagivano mettendo sul piatto della bilancia qualcosa di prezioso e arrivando persino a sacrificare i loro primogeniti; pensavano così di poter "contrattare" con il cielo, di mercanteggiare, per ottenere in cambio il ritorno alla normalità.

Qual è invece la risposta che chiede Gesù di fronte al dolore del cosmo? Non il terrore, e nemmeno i sacrifici esteriori, come se Dio fosse un tiranno arrabbiato. Gesù chiede che il cuore si lasci conquistare da un atteggiamento: "vegliate". Ci domanda, cioè, un cuore vigile: è come se dicesse di non lasciarci prendere dalla sonnolenza, di non chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Ma per tenere gli occhi bene aperti, per vegliare, è necessario che lui ci dia una mano. Per questo aggiunge: "vegliate pregando". La preghiera è il medicinale contro la sonnolenza del cuore: ci tiene svegli, ci spinge a servire. Perché la preghiera cristiana non è in contrasto con il servizio, ma anzi lo motiva. Senza la preghiera, anche i servizi più generosi rischiano di diventare semplici prestazioni d'opera; coltivati nella preghiera, diventano gesti d'amore: la preghiera ci aiuta a riconoscere nell'altro non un concorrente fastidioso, ma un riflesso del volto del Signore; ci aiuta a riconoscere nella storia e nel cosmo, in mezzo a tante ferite, l'opera di Dio che prepara il suo regno, dove non sarà più né distruzione né morte.

Carissimi Angelo, Matteo e Domenico: oggi presentate la vostra candidatura al diaconato permanente, nell'intento di dedicare tutta la vostra vita al servizio. Insieme alle

vostre spose e famiglie, alle vostre comunità parrocchiali e ai formatori che vi accompagnano, state per dichiarare davanti alla nostra Chiesa che preghiera e servizio, Maria e Marta, non sono affatto separate, ma sono anzi due facce della stessa medaglia: l'ascolto del Signore e dei fratelli è il cuore stesso della diaconia.